

Somalia, gli islamici accusano l'Etiopia: soldati nei nostri confini

Cresce il caos nel Paese del Corno d'Africa Due signori della guerra fuggono da Mogadiscio

di Toni Fontana

IL CORNO D'AFRICA è nuovamente in fiamme. Mentre i fondamentalisti delle scuole coraniche completano la conquista di Mogadiscio, i «signori della guerra» scappano per mare con le valigie piene di soldi e l'Etiopia schiera migliaia di soldati al confine con la

Somalia ponendo in tal modo le premesse per una nuova guerra. Sullo sfondo (ma anche sul campo) gli Stati Uniti che, dopo aver sponsorizzato con scarso successo alcuni «war lords» in funzione anti-islamica, potrebbero essere ora alle spalle dell'Etiopia che entra in scena per «mettere ordine». L'arrivo delle truppe di Addis Abeba rappresenta dunque il principale avvenimento nello scenario del Corno d'Africa. Sono stati gli islamici a denunciare il fatto e ad accusare gli Stati Uniti di dirigere da

dietro le quinte le operazioni. Sharif Ahmed, presidente dell'Unione delle Corti islamiche, ha detto ieri di voler «far sapere al mondo» che «gli Stati Uniti stanno incoraggiando l'Etiopia ad assumere il controllo della regione». Secondo i fondamentalisti almeno 300 soldati etiopi hanno varcato la frontiera nella zona dove i confini tra Kenya, Etiopia e Somalia si toccano, in direzione della città di Bai-

**In frantumi
l'Alleanza
dei capi somali
voluta e sostenuta
dagli Usa**



do. A detta dei somali gli invasori hanno sferrato l'offensiva con l'appoggio di carri armati e cannoni. Da Addis Abeba è venuta una parziale smentita ed anzi una conferma del fatto che le truppe sono state ammassate ai confini. «L'Etiopia non ha superato il confine - ha detto ad Addis Abeba un portavoce del premier Melles Zenawi - i fondamentalisti hanno però occupato la località di Balawayne e stanno marciando in direzione della frontiera. L'Etiopia si augura che non passino la linea di demarcazione». Altre fonti etiopiche hanno aggiunto che Addis Abeba «ha il diritto di presidiare i propri confini», confermando in tal modo le «esercitazioni» prese in posizione. Anche l'agenzia missionaria Misna ha raccolto testimonianze secondo le quali alcuni mezzi dell'



Un miliziano delle Unioni delle Corti Islamiche. Foto di Abukar Albadri/Epa

esercito etiopico con a bordo soldati sono stati visti nella cittadina frontiera di Dolow, nella regione sud-occidentale di Gedo, a cavallo tra Etiopia e Somalia. Resta ora di vedere se la tensione salirà al punto di provocare un conflitto aperto. Altre volte il premier Zenawi ha spedito i propri soldati nel tentativo di interferire nella catastrofica situazione della Somalia, ma ora il contesto è diverso e carico di rischi. Le forze integraliste islamiche stanno infatti completando la conquista di Mogadiscio e i «signori della guerra» che hanno fatto un patto con gli americani stanno rovinosamente battendo in ritirata. Ieri, secondo alcune testimonianze, due di loro Rashir Raghe e Musa Sudi Yallo, hanno abbandonato i rifugi nella parte settentrionale

della capitale e sono fuggiti via mare. Secondo alcune fonti sarebbero stati poi soccorsi e portati in salvo dagli americani, ma su questo non vi sono ovviamente conferme. Altri capi militari alleati degli Usa e in guerra con i fondamentalisti si sono consegnati ai guerriglieri delle corti islamiche ormai padroni del campo. Pare che i fuggiaschi avessero con loro valigia piene di soldi. Con queste fughe e queste rese non resta più nulla dell'Alleanza per la restaurazione della pace che è stata costituita il 28 febbraio grazie alla regia degli inviati di Washington che tenta, con risultati per ora catastrofici, di porre un argine all'avanzata degli integralisti che, secondo alcune, fonti hanno occupato anche le regioni a nord di Mogadiscio.

Cecenia Ucciso leader separatista Saidulayev

GROZNY Le autorità filorusse della Cecenia hanno annunciato la morte del leader religioso, Abdul-Khalim Saidulayev, proclamatosi da un anno presidente dei ribelli separatisti. «Il cosiddetto presidente della Repubblica cecena di Ichkeria, Abdul-Khalim Saidulayev, è stato ucciso oggi nel corso di un'operazione speciale», ha detto ai giornalisti il ministro Muslim Khuchiyev.

L'operazione che ha portato all'uccisione del leader ceceno si sarebbe svolta ad Argun, a circa 30 chilometri a est della capitale Grozny. Saidulayev, in passato un mulah sconosciuto, nel marzo 2005 era subentrato al carismatico leader indipendentista Aslan Maskhadov, ucciso dalle forze speciali russe. La maggior parte degli analisti ritiene che Saidulayev fosse solo una «testa di legno», eletto per sancire il compromesso tra i due veri «signori della guerra» separatisti, Shamil Basayev e Doku Umarov, che ieri per altro è stato nominato suo successore. «Saidulayev non ha mai avuto una vera influenza sulla situazione in Cecenia», ha detto all'agenzia di stampa russa Interfax il presidente filomoscovita ceceno Alu Alkhanov. «La gente non sapeva quasi nulla di lui». Figura rimasta sempre di secondo piano, aveva ricevuto il sostegno del leader radicale Shamil Basayev ma non era mai stato chiaro se fosse un esponente dell'ala moderata o di quella favorevole al jihad. Stando ai sostenitori di Maskhadov, Saidulayev aveva «ufficialmente» ripudiato la linea del terrorismo.

Parigi, sinistra in difesa dei bambini sans-papiers

PARIGI La sinistra francese si sta mobilitando per aiutare e sostenere piccoli sans-papiers che a fine anno scolastico rischiano di essere cacciati dal paese con i loro genitori. Deputati e senatori affiancati da associazioni umanitarie stanno creando una serie di reti di aiuto per questi giovani e giovanissimi, impegnando direttamente anche personaggi dello spettacolo per garantire forme di patronato.

In primo piano in quest'azione è l'ex ministro della cultura Jack Lang che ha riunito in un luogo tenuto riservato, per evitare l'arrivo della polizia, un centinaio di bambini e i loro genitori. Molti di questi sono ricercati perché dovrebbero essere espulsi. Un altro incontro, questa volta non segreto, si è tenuto venerdì al Senato. Una dozzina di parlamentari con esponenti di Reseau education sans frontieres (RESF) hanno incontrato altri gruppi di sans-papiers a rischio. Il governo capisce che queste forme di disobbedienza civile stanno creando una situazione difficile da gestire, anche perché sono sempre più le famiglie francesi disposte a correre rischi anche pesanti pur di non cedere ad un principio che ritengono irrinunciabile: il diritto dei bambini di non essere ricacciati con i loro genitori in realtà ambientali e sociali difficili o estreme; il diritto dei bambini di poter continuare a studiare e di inserirsi in una realtà che consente loro di avere amici e di vivere normalmente. Jack Lang ha annunciato il lancio di una petizione di personalità della cultura e dello sport che si impegnano a prendere sotto la loro protezione i bambini a rischio.

SPAGNA

Autonomia, la Catalogna vota sul referendum-sfida di Zapatero

di Leonardo Sacchetti

Oggi i catalani votano per il nuovo Statuto *autonomico*: un referendum per rendere «più paese» una regione che già lo è. Una sfida voluta dal premier socialista José Luis Rodríguez Zapatero e sostenuta dal suo partito locale (Partito socialista catalano), a cui si oppongono la destra del Partito popolare e la sinistra degli indipendentisti repubblicani.

Nella realtà della Catalogna, però, il voto di oggi interessa fino a un certo punto: oltre il rischio astensione, chi andrà a votare lo farà (al 71% secondo l'ultimo sondaggio) per dire «sì» al progetto proposto dal socialista Pasqual Maragall, presidente della Catalogna. Come dire: a Barcellona stanno già pensando a come far funzionare il nuovo *Estatut*, mentre a Madrid si gioca la vera sfida politica.

L'idea di Zapatero è quella di partire da Barcellona per rinnovare l'impianto costituzionale che lega le 17 autonomie (una sorta di regioni ma con molti più poteri) al governo nazionale, dando seguito ai nazionalismi moderati visti come autentico motore del miracolo economico e sociale spagnolo degli ultimi anni.

S'inizia dalla Catalogna perché è la regione più ricca e che più strada ha già fatto sotto la guida del padre della nuova *catalanidad*, il democristiano Jordi Pujol (al potere a Barcellona dal 1980 fino all'arrivo di Maragall). S'inizia dalla Catalogna guidata dai socialisti per poi passare alla riforma statutaria dell'Andalusia (anch'essa feudo del Psoc) per arrivare al Paese Basco, dove il potenziale militare dell'Eta è stato pressoché smantellato e dove Zapatero sogna di concludere il

suo primo mandato con la firma di uno statuto capace di far dimenticare il terrorismo e l'egemonia politica dei centristi del Pnv (Partito nazionalista basco). I quasi 7 milioni di catalani sembrano comprendere tale gioco politico ma non sembrano intenzionati a perdere questa occasione: la vittoria dei «sì» porterebbe la loro regione un passo più in là da Madrid, con un sistema fiscale completamente slegato dalla Spagna. La vittoria del «no» significherebbe dar forza al radicalismo nazionalista e ai popolari di

La scheda

Il fisco al centro della riforma

Il referendum di oggi in Catalogna, sostenuto da gran parte dei partiti nazionali e regionali (con l'eccezione del Partito Popolare), ha come obiettivi di riforma quelli di separare il sistema fiscale catalano da quello spagnolo (i tributi rimangono tutti a Barcellona che, successivamente, ne girerà una parte al governo nazionale); di togliere alla Corte Costituzionale il diritto ad opporsi alle decisioni prese dal governo catalano; la decentralizzazione del sistema giudiziario; la partecipazione della regione catalana a organismi internazionali (come l'Unesco) in concomitanza con lo stato spagnolo. L'esempio legislativo seguito per tale riforma è quello contenuto nello statuto del Paese Basco. I.s.

Mariano Rajoy. «Spaccherà la Spagna», è la sua critica a Zapatero.

Ma i giochi, salvo sorprese, sembrano fatti: la fine della campagna elettorale, venerdì sera, ha visto la presenza del premier socialista a Barcellona e la pesante assenza di Rajoy. «Il no - ha detto Zapatero - ingresserà solo l'autoritarismo e il centralismo del Pp. Il sì è la miglior maniera per far crescere la nostra democrazia». Zapatero lo sa: una sconfitta nel referendum riuscirebbe a fare più di quanto sia riuscito a fare in questi due anni la sterile opposizione del Pp. Ecco perché, pur di portare a casa il nuovo Statuto, il premier ha dato il via libera alla rottura dell'alleanza governativa di Barcellona (socialisti, sinistra repubblicana e verdi) per arrivare al voto di oggi. Una scommessa decisiva per la durata del suo stesso governo a Madrid.

In attesa dei risultati di stasera, Maragall è riuscito a trasformare la fine di quell'alleanza con la sinistra radicale in un punto di forza per la sua leadership, costringendo Esquerra Republicana (la sinistra repubblicana) a unire il suo «no» a quello delle destre. Ma la vittoria dei «sì» e dei socialisti potrebbe diventare ingombrante per Zapatero: l'autonomia fiscale di Barcellona spingerebbe le altre regioni a chiedere altrettanto, creando un vuoto finanziario colmabile solo con una sostenuta crescita economica. Nell'anno del nuovo scudetto del Barcellona, Zapatero (tifo del Real Madrid) sa che per vincere la partita nel Paese Basco dovrà concedere molto anche alle altre regioni. Uno statuto per tutti, visto che di scudetti - per quest'anno - non ce ne sono più.

DIRITTI GLOBALI EQUITÀ SOCIALE LAICITÀ

Una sinistra autonoma e unitaria in Italia nella famiglia del socialismo europeo

Introduce

FABIO MUSSI

ASSEMBLEA
NAZIONALE DELL'AREA
DELLA SINISTRA DS

ROMA
SABATO 1 LUGLIO 2006
ORE 10.00-17.00

TEATRO QUIRINO
VIA DELLE VERGINI 7

